

## PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI** i **SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI

CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigii in Gondotta, al Gabinetto di G. P. Vieussoux e dai Principali Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a confini della Toscana. Le lettere indirizzate franche al nome di Pietro Thouar. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

## SVENTURE DI NAPOLI.

Si diceva poco fa: Or che i buoni principj prevalgono, e promettono ai popoli il trionfo della giustizia, il governo dell'amore e della virtù, guardiamoci nondimeno dalle arti insidiose della diplomazia; quasi non vi fosse più da temere la violenza scellerata degli assassini di popoli, altro che dai barbari che ci combattono per sostenere la oppressione straniera e che sono sfidati da noi a disperata battaglia. Ci eravamo ingannati. Il demone delle tenebre e della colpa potente, anche dopo tante disfatte e dopo tanti, ah! troppo generosi perdoni! osa squassare di nuovo il flagello del massacro, e trova mani anco tra noi che non rifuggono dall'impugnarlo e dal tuffarsi nel sangue dei popoli inermi, delle donne, dei fanciulli, dei malati, dei vecchi. Ma chi dice *tra noi*? Ferdinando Borbone a Napoli e i suoi satelliti, e i satelliti dell'Austria in Italia e per tutto, non hanno patria, non hanno dominio sulla terra, non hanno religione. Prima di darla vinta al genio del bene, essi vogliono tentare d'annegarlo in un fiume di sangue, che avendo aperte le sue scaturigini dalla Galizia metta foce in tutti i mari. Per essi ogni cosa più sacra come ogni più abominevole diviene istrumento di vendetta e di strage. Pio IX ingannato, e il mercenario infame che ordisce e compie opere inique per sostegno del dispotismo, servono egualmente alle loro perfide mire.

Or che faranno i popoli inorriditi? Lagrimare sui cadaveri? mescolare il pianto al sangue che sgorga dalle loro ferite? perdere le più care speranze che già costarono tanti dolori, tanti sacrifici, tanti martirj? diffidare della Provvidenza? lacerarsi tra loro aizzati dal soffio della discordia, che è il mostro precursore delle vendette dei tiranni? No, perchè allora i malvagi potrebbero dire, abbiamo vinto. La salute dei popoli è ormai soltanto nelle armi. Lo dicemmo sempre; ora più che mai va detto e va fatto. Anche i popoli hanno il cannone; e se non l'avessero, la loro concordia, la loro volontà, la loro forza sono e saranno sempre onnipotenti.

## DOVERI DEI DEPUTATI

(Contin. - V. il Numero ant.)

III. Quanto alla formazione o revisione delle Leggi, il Deputato deve considerare:

Che vi sono leggi fatte di prima, e sempre in vigore; leggi fatte di recente, e quasi si potrebbe dire in prova; leggi da abolire perchè non vanno più d'accordo in alcun modo coi nuovi ordinamenti sociali; leggi promesse dallo stato; e leggi semplicemente per ora proposte.

Or dunque il Deputato è in obbligo di bene informarsi di ciò che esiste, di ciò che deve essere disfatto e di ciò che conviene ricostruire.

Quindi egli dovrà vedere se le leggi vigenti meritino d'essere conservate o abbiano bisogno d'essere modificate o corrette; se le nuove siano anch'esse opportune, e come si osservino o si lascino inosservate, e per quali ragioni, se tal caso si desse, il governo non se ne curi, e le veda infrangere impunemente. Dovrà procurare l'abolizione di quelle che fossero giudicate ormai inconciliabili col nuovo ordine di cose; adoperarsi con la massima energia affinchè le leggi promesse

pel conseguimento del pubblico bene, siano fatte con sollecitudine; affinchè insomma le promesse vengano mantenute; e informarsi diligentemente di tutto ciò che su questo particolare è stato proposto di buono, affinchè queste proposizioni, da qualunque parte siano esse venute, non rimangano inutili e non vadano in dimenticanza.

Per poter fare tutto questo non è necessario che il Deputato sia giureconsulto, o per dirla alla buona, dottor di legge. Meglio se con l'onestà e la capacità ei possiede anche le cognizioni di cui un buon legislatore ha bisogno. Ma il buon senso e l'esperienza valgono molto, e possono tener luogo della laurea. Vi sono i dottori senza dottrina e i dotti senza diploma; e ciò accade più spesso dove per avere il titolo non basta la scienza e ci vuole anche un pezzo di cartapeccora, che dove questa usanza non si conosce e il giudizio sulla maggiore o minore abilità di chi si sia è rilasciato libero al pubblico, il quale alla lunga non resta ingannato dalla presunzione e dall'impostura. E quando si dice pubblico in queste cose, non s'intende parlare di tutti ma del pubblico intelligente; giacchè per disgrazia è necessaria questa distinzione finchè il popolo non sarà tutto e meglio istruito onde si possa premunire dalle apparenze e dalle bindolerie dei ciarlatani.

Quell'uomo in sostanza che gli elettori hanno creduto degno del loro suffragio per affidargli la rappresentanza nazionale deve essere capace di bene adempiere anche in questa parte il suo ufficio; deve, se non crede d'averne quanto basti, far di tutto per acquistarsi questa capacità; o almeno deve sapersi scegliere aiuto e guida tra i suoi colleghi ed altrove, purchè sia assistito lealmente, non condotto dal campanaccio come una pecora. (Continua.)

## L'ITALIA NAZIONE.

— Io non mi posso confondere con la Germania, con la Francia, con l'Inghilterra... Da pover uomo che sono, sento d'essere italiano, e me ne glorio; ma col pensiero non esco fuori dell'Italia, che già è tanto grande, e vi seguono tante cose, e vi sono tanti paesi, che mi ci perdo. Voi, sicuro, che avete tempo di leggere ogni giorno quei fogli sterminati delle gazzette, vi potrete raccapezzare; ma io no... Parlatemi dei Piemontesi che si battono come leoni, del Campo toscano dove ci ho parenti ed amici, dei soldati Napoletani che si fanno aspettare un po' troppo, dei volontarj nostri e Lombardi e Romani e Siciliani e Napoletani ec. che ci sanno stare come vecchi soldati, va tutto bene; ma del resto con me gli è fiato buttato via. Tutta la mia politica consiste nello sperare fermamente che s'abbia a vincere il tedesco; e anch'io, sebbene sia confitto qui per dar da mangiare alla mia famiglia che non ha altro appoggio che le mie braccia, anch'io ho fatto quel che ho potuto, e seguirò a farlo, pronto poi a dare anche la mia vita come ho esposto quella di due figliuoli che sono al campo, se si dovesse venire a risoluzioni disperate... Vinciamo, ora che il cannone non è più solamente nelle mani degli oppressori ma anche in quelle dei popoli; non ci lasciamo levare questo prezioso appoggio della giustizia; vinciamo! Viva il cannone dei popoli, Viva l'Italia! Vinciamo; assicuriamo la nostra libertà e la nostra indipendenza; e allora le cose anderanno bene. Io per me non m'ingerisco d'altro.

— Ma giacchè ora tu ti riposi dal lavoro, ed hai gusto, come tante volte m'hai detto, che io ti chiacchieri un poco delle cose nostre....

— Già s'intende! delle cose nostre, e basta. Ce ne sarebbe da dire fino a domani....

— E fino a doman l'altro, e per sempre. Ma credi tu che le cose nostre non abbiano parentela stretta con quelle degli altri popoli? Po' poi, parlando di popoli non siamo tutti fratelli?

— Sicuro guà! Anche i Chinesi; ma che per questo....

— A tutto v'è un limite. E se, per esempio, si parlasse di commercio, io ti farei vedere che l'Italia ha da pensare alla China lontana come alla Francia prossima. Puta caso che la China mandasse in Europa il doppio della seta che ora....

— Sicuro vo' andate a cercare il commercio e la seta!...

— Si vien per un dire....

— E se si tocca il tasto dell'interesse....

— Che tu voglia o non voglia toccarlo, questo tasto peraltro c'è, e si fa sentire, e si farà sempre sentire; e bada che qualche volta non sia per l'appunto quello che dà l'intonazione all'orchestra!

— Dunque gli è vero che in questo mondo si fa tutto per interesse.

— Tra interesse e interesse c'è la sua differenza. Tu lavori onestamente per guadagnare, e ti contenti del guadagno che t'appartiene secondo giustizia; è interesse anche il tuo, ma di quello che non merita biasimo. Un altro per interesse t'inganna; cerca di levarti il pane, tradisce un amico, la patria e via discorrendo; ed ecco l'interesse briccone.

— Che discorsi! Lo so anch'io.

— E devi sapere nel tempo stesso che la politica gira sul perno dell'interesse onesto e dell'interesse briccone. E noi appunto facciamo la guerra non solo pei sacri principj della libertà e dell'indipendenza dei popoli, ma anche pel nostro interesse onesto; e chi ci resiste con la forza, con la ferocia, con le insidie inique, coi tradimenti, con gli assassinj, lo fa principalmente perchè è mosso dall'interesse briccone; e questo medesimo sentimento gli fa trovare chi sotto-sotto lo assiste o chi vorrebbe prenderci alla rete cogli accomodamenti amichevoli....

— Non ne vogliamo!... Si tratta dell'Austria? Fuori nell'atto e per sempre; renda all'Italia la Lombardia e il Veneto e tutto insomma quel che appartiene all'Italia infino a un palmo di terra; e poi, se vi sarà da discorrere, discorriamo; ma ciascuno a casa sua.

— Va bene. Che la si pensi così noi gli è un conto; ma che la pensino così anche gli altri....

— E noi seguiranno a maneggiare il fucile e a puntare i cannoni finchè bisogna. I nostri patti con chi vuol rubare o tenere il sacco son questi. Ogni popolo ha diritto di ricuperare con la forza, se in altro modo migliore non può, la roba che gli appartiene. La Lombardia e il Veneto sono dell'Italia e non dell'Austria. L'Italia riuole il suo; coi patimenti e col sangue ha acquistato la forza per sostenere il suo diritto; e finchè ci sarà bisogno della forza l'adopri.

— Eh! tu vai molto per le lische verso il comun fine, senza voltarti a destra nè a sinistra; ma, credi a me, che un'occhiata intorno a noi la è necessaria di quando in quando; non tanto per istruzione, quanto per saperci meglio schermire dagl'inganni che ci potrebbero esser tesi.

— Questo tocca a chi sa... A noi il fucile, e basta.

— Adagio! Tu non vorresti, nè devi operare come una macchina; se no siamo al solito. Pochi mesteranno tutto e per tutto; e chi dice a noi che quei pochi non si lascino anch'essi ingannare, o che l'abitudine di disporre delle cose a loro arbitro non li seduca?...

— Qui v'avete ragione; e anch'io ne ho visti dei brutti esempj.

— Perciò abbiamo voluto la Costituzione; e siamo in dovere d'osservarla, e d'istruirci tutti, vedi, tutti, dal più ricco al più povero, dal più ignorante al più dotto, per divenire, secondo la rispettiva possibilità, cittadini utili di uno stato costituzionale.

— Questo ve l'accordo.

— Perciò non basta aver coraggio da menar le mani quando bisogna; nè pensare solamente alla guerra dell'indipendenza; nè considerare unicamente l'Italia, come se fossimo il solo popolo vivente su questa terra; perciò io voleva discorrerti dianzi della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, e che so io....

— Dunque dite su che vi starò a sentire.

— Ma abbiamo già fatto tante ciarle che io sono stracco. Torneremo domani su questo discorso.

— Come volete.

— Basterà per ora (chè almeno ci sia una conclusione al nostro dialogo) basterà per ora farti riflettere che noi tutti Italiani, facendo questa guerra d'indipendenza, vogliamo soprattutto tornare ad essere *Nazione*... Intendi tu bene il significato di questa parola?

— Eh! tempo fa i sentivo solamente dire la nazione francese, la nazione inglese, la nazione spagnuola, eccetera eccetera, e mai la nazione italiana... O se qualcheuno lo diceva l'accompagnava sempre con un sospiro. E perchè questo?

— Perchè l'era una cosa che si diceva e si desiderava, ma che non esisteva di fatto; che doveva essere, ma che allora non poteva essere e non era. E chi lo impediva? Lo impediva l'Austria usurpando e opprimendo una delle più belle e ricche e potenti parti dell'Italia, come se fosse una provincia dell'impero austriaco; lo impediva la divisione del resto dell'Italia in tanti piccoli stati soggetti a un potere dispotico e in parte dipendenti essi medesimi dalla soverchia preponderanza dell'Austria; lo impediva l'essere anche i popoli in conseguenza separati l'uno dall'altro, tanto che i Napoletani, per dirne una, chiamavano stranieri gli altri Italiani... Tutto questo ci avvilita e c'indeboliva. Figurati una famiglia separata e dispersa; uno dei fratelli maggiori in prigione senza sua colpa, gli altri a servire sotto diversi padroni.... Chi sa che la vi sia questa famiglia? Chi ci pensa? Sono nati dalla stessa madre, ma essa desolata non ha conforto d'affetti, non ha soccorso da loro!... Così noi che siamo nati nella stessa terra dalle Alpi alla Sicilia, dovevamo aver sempre il nome e la potenza di *nazione*. Ma la sventura ci toglieva questo diritto; in mezzo alle altre nazioni d'Europa e del mondo, la nostra era una gran memoria e null'altro; noi non avevamo, come si suol dire, voce in capitolo; non rappresentanza, non potenza; nulla insomma, nulla di nazionale. Ora noi vogliamo, e finalmente possiamo recuperare tutto questo, tutto ciò che forma la vera e propria nazionalità. O che sia la intera Italia uno stato, o che rimanga divisa in più stati, purchè uniti fra loro e popoli e governi come se fossero uno stato solo, purchè indipendenti da ogni potenza straniera, purchè liberi, purchè retti dalle medesime leggi, senza vincoli al commercio, con sentimenti eguali, con moneta eguale, con pesi e misure eguali, come eguale è la lingua, con un grande esercito nazionale, una gran flotta nazionale, con un credito e un interesse nazionale e via discorrendo... Allora saremo quello che dobbiamo essere; senza soverchiare gli altri popoli e rispettando le altre nazionalità; ma non più soverchiati da nessuno, ma rispettati da tutti.

Or tu vedi che far la guerra all'Austria e vincerla, non basta. E se ciò fosse facile, non sarebbe facile il rimanente. E benchè si tratti di ricuperare i nostri diritti di nazionalità,

# SUI FATTI DI NAPOLI

## Schiarimenti al Popolo

La tragedia successa a Napoli il dì 15 Maggio, e saputa subito per tutto, ha fatto nascere strane paure nella nostra moltitudine, in specie tra gli abitanti delle campagne. A Napoli vi fu il saccheggio, si dice; dunque vi sarà anche qui, e vi dovrà essere per tutto. La supposizione messa fuori dalla paura e dalla ignoranza, si cangia presto in certezza, e si dice: Il saccheggio vi deve essere; forse il tal giorno o il tal altro; anzi certamente il dì tanti, e via di questo passo.

V'è poi la malignità che subito fa capitale delle false opinioni della moltitudine e delle vane paure dei più timidi e dei più ignari; e a volte inclusive, essa medesima le fa nascere e accreditare apposta, per aver poi da pescare nel torbo.

In fondo la cagione principale di queste storture è l'ignoranza. Accade un fatto, o vicino o lontano che sia; lo narrano i testimoni, e ognuno a modo suo; ne parlano i giornali, ne scrivono le corrispondenze private, e chi per un motivo chi per un altro ne svisa un poco la verità; e basta un poco sul principio, perchè poi ne vengano due, tre, dieci spiegazioni opposte per l'affatto. Così non si trovano d'accordo, non capiscono, non si raccapezzano nemmeno quelli che hanno pratica delle vicende politiche e de' giornali... Figuratevi se si possono raccapezzare coloro che non sanno leggere o che non hanno tempo nè modo di vedere i giornali, e che non s'intendono di politica!

A volere spiegar bene un gran fatto a chi è nell'ignoranza di tutto, ci vorrebbe una storia lunghissima. Ora di questa calamità di Napoli, alcuni danno tutta intera la colpa al governo, e specialmente al re, accusando anzi lui stesso di aver meditato e voluto il massacro dei liberali e il saccheggio delle loro case, con abbandonarli alla furia del popolo aizzato contro di essi e adescato dalla preda dei loro averi; altri, senza negare che re Ferdinando meriti molti e gravi rimproveri, e si mostri indegno di regnare, pur dicono che in questo deplorabilissimo fatto la provocazione sia venuta dalla parte dei liberali, perchè volevano spingere le cose all'eccesso, volevano la repubblica, erano messi a repentaglio, e che so io.

In mezzo a tutto ciò peraltro v'è la strage e il saccheggio, fatto vero, fatto tremendo, fatto esecrabile; v'è una persecuzione contro i liberali, la uccisione di alcuni di essi, la prigione di molti; ed è pur vero che certe case, certi palazzi spogliati, guastati e arsi, sono per l'appunto quelli dove abitavano o dove s'erano riparati gli uomini che non potevano essere soddisfatti delle opere del re e del ministero, che non credono bastanti pel bene del popolo e della nazione le riforme e i modi di riforme ottenuti; che sostengono non esser possibile libertà vera e vera Costituzione con Ferdinando sul trono.

In questa diversità d'opinioni, e in un avvenimento così grave, che è costato tanto sangue, che compromette la pace interna di una gran parte d'Italia, non si può ancora asserire

assolutamente se, guardando solo ai fatti del 14 e del 15, la colpa fosse tutta del re e dei suoi partigiani, ovvero se quel disastro fosse cagionato da un errore, da un tentativo inopportuno, da una improntitudine, da una trama d'alcuni tra i liberali.

Bensi, senza offesa del vero, possiamo dire che Ferdinando Borbone co' suoi mali portamenti ha dato giusti motivi a dubitare della sua lealtà e delle sue intenzioni; che i partigiani di questo re in generale sono uomini che non meritano la stima nè la fiducia delle persone oneste; e basti ricordare un monsignor Cocle, un Del Carretto, un Campobasso e i Gesuiti; che gl'istrumenti della passata polizia arbitraria e tirannica hanno avuto e tuttavia conservano molte aderenze, molti mezzi di corruzione, molto potere, e vogliono vendicarsi di chi ne ha fatto lor perdere la massima parte; che l'Austria può benissimo avere per tutto emissarij, ad oggetto di contrastare il risorgimento italiano; può averne più che altrove nel regno di Napoli, perchè in quel paese, massime nella capitale, la corruzione è più radicata e più estesa, e la moltitudine è più ignorante, più povera, più feroce che altrove.

Tutte queste disgraziate circostanze rendono più facili colà i tentativi di opposizione violenta al liberalismo, fanno credibile che i maligni riescano a valersi contro di esso di quella medesima povera gente, per il bene della quale i liberali incontrano fatiche e pericoli e fanno grandissimi sacrifici. L'ignorante rimane ingannato dalle apparenze. Vede un re circondato di fasto e di potere, una corte splendida, un esercito di temuti mercenarij stranieri a sostegno di quel potere, le fortezze in mano di questo esercito; ode accusare i liberali, come se fossero ribelli, briganti, ambiziosi che vogliano levare il re e gli altri dal loro posto per mettersi essi medesimi; non sa che cosa voglia dire Costituzione, e crede tutte le fandonie che si spacciano su di essa per rendergliela odiosa; e ponete che vi sia chi segretamente lo aizzi a giudicar male delle intenzioni dei liberali, e chi lo seduca e sparga denaro e dia speranze di rapina impunita; e considerate come questi esecrandi artifizj possano facilmente sovvertirlo e spingerlo a deplorabili eccessi contro gli onesti e generosi cittadini!

Ed ecco in tutte quelle perfidie i semi delle controrivoluzioni, dei colpi di stato, rivolti a rovesciare un nuovo ordine di cose, che toglie potere, lucro, impunità ai molti depravati dal vizio, dalla schiavitù, dalla cortigianeria, dall'arbitrio, dai privilegi sempre ingiusti e sempre depravatori. E se poi i liberali non valutando abbastanza questi gravi impedimenti, vogliono andare oltre con poca cautela, e ottenere subito o con mezzi rischiosi quel pubblico bene che nel resto d'Italia si va conseguendo pacificamente, si mettono essi medesimi a rischio di provocare le controrivoluzioni, e incappano nelle insidie che lor venivano tese nelle tenebre. Anzi

quelli stessi che iniquamente preparano le controrivoluzioni, trovano a volte il verso di spingere le opere dei liberali fino a quel punto che li mette a repentaglio d'eccitare disordine e conflitto. Così costoro ingannano il popolo ignorante e i liberali, affinché questi ne rimangano depressi o schiacciati; e credono così o vogliono dare a credere d'agire per interesse del re. Ma invece essi affrettano la rovina di lui stesso; o la desiderano segretamente più d'ogni altro, perchè sono uomini scellerati che sopra ogni cosa agognano il proprio guadagno e il sodisfacimento delle più malvage passioni.

A Napoli dunque, supposto che il re o i suoi partigiani non abbiano veramente ordito questo scellerato colpo, la cosa potrebbe essere andata facilmente così: Il popolo ignorante non intende le riforme, non vuol sapere di Costituzione, non sa che i liberali cercano semplicemente e lealmente il ben pubblico; tra questo popolo nella massima parte ignorante e i liberali, sonovi i maligni che si è detto di sopra; il re disgraziatamente ha avuto finora attorno a sè piuttosto costoro che gli uomini onesti; ed ha anzi perseguitato molto i liberali; e basti ricordare tra i fatti più recenti i martiri di Cosenza e le vicende della Sicilia. Ma poi venendo finalmente i liberali a vincere i sostenitori dell'assolutismo, dell'arbitrio, della rapina; venendo ad acquistare manifestamente per forza della pubblica opinione quella onesta influenza di cui avevano bisogno per operare il pubblico bene; e riuscendo loro di far proclamare la Costituzione, ne è venuto un contrasto occulto tra di essi e i fautori dei passati abusi. Questo contrasto è cresciuto a segno da generare la controrivoluzione. In altri luoghi si è trattato di semplici tentativi, perchè le forze erano troppo disuguali; a Napoli il tentativo è riuscito, perchè le forze dei due partiti opposti erano meno sproporzionate, ossia perchè i liberali avevano contro di loro gran parte del popolo ingannato dai malvagi che si approfittano della sua ignoranza. Questo è il principio delle guerre civili. Voglia il Cielo che il popolo napoletano si sia illuminato, e possa smascherare tutti gl'impostori, e così non vi sarà da temere la guerra civile. Il re, abbia o no tutta intera e lui solo la colpa delle calamità del dì 15 Maggio e delle loro luttuose conseguenze, certo è che la prevenzione sta anche contro di lui; che è fondata sui suoi portamenti non buoni pel passato; e che è rinforzata molto dalle colpe dei suoi perfidi consiglieri e partigiani che nel nome suo, e credendo o dicendo di servirlo, commettono inique azioni, spargono discordie, si prevalgono della ignoranza, corrompono la moltitudine.

Ora per temere che anche qui, che anche altrove debba esservi il saccheggio, bisognerebbe che qui ed altrove fossimo nelle medesime condizioni in cui si trova Napoli. Bisognerebbe che vi fosse un principe di dubbia fede e di cattivi portamenti pel passato; che vi fossero consiglieri perfidi del principe e in gran numero partigiani scellerati del dispotismo e dell'Austria; che gli autori e i complici dei passati arbitri avessero tuttavia tanto potere e tante aderenze da metter su le popolazioni contro i liberali; che la moltitudine fosse ignorante e quasi selvaggia, come i più dei lazzaroni di Napoli; che i liberali fossero quasi trascinati dallo stesso partito contrario ad imprese audaci e rischiose per tentare d'abbatterlo con la forza non potendo con frutto valersi della sola persuasione, non bastando l'aver riottenuto una rappresentanza nazionale, temendo che da un momento all'altro la possa essere abolita nuovamente.

V'è egli, non dirò in Toscana, ma in ogni altra parte d'Italia, fuori del regno di Napoli, tanta materia da suscitare e da alimentare la controrivoluzione e la guerra civile? Possiamo asserire di no. Quindi possiamo egualmente asserire che il saccheggio napoletano del dì 15, che è una conseguenza del conflitto controrivoluzionario, è e sarà sempre impossibile in ogni altra parte d'Italia; e speriamo anche impossibile che si rinnovi a Napoli o nel regno.

Se voi temete il saccheggio qui (parliamo soltanto della Toscana o di Firenze) voi offendete o il governo o il popolo: Il governo, o dubitando ch'ei possa desiderare una controrivoluzione, o per lo meno cagionarla con opporsi alle oneste voglie dei liberali, o tollerarla con lasciare che i satelliti dei nostri nemici la ordiscano, o non aver forza nè materiale nè morale per impedire sì da una parte che dall'altra tali eccessi dai quali potesse venire aspro conflitto; cose tutte le quali sono e sempre saranno fuori d'ogni possibilità. E a ogni modo poi voi offendete il popolo, voi offendete voi stessi, dubitando che una volta o l'altra la moltitudine, di cui fate parte, possa esser capace di lasciarsi trascinare dagli iniqui a manomettere scelleratamente i cittadini e le loro proprietà.

Vi sono forse tra noi uomini perfidi che gridino la croce addosso ai liberali accanitamente; che, in odio delle riforme, biasimino il principe e il governo riformatore; che osino preferire il dispotismo e l'oppressione austriaca alla libertà e all'indipendenza italiana; che dicano ai contadini, non gridate viva Pio IX, viva l'Italia, viva le riforme, viva l'indipendenza e la libertà, se no fate peccato; che sconsiglino i giovani dall'accorrere in campo per combattere lo straniero, o che li dissuadano dall'entrare nella guardia Civica, e via discorrendo? . . . Ve ne sono? No. Allora non temete nè colpi di stato, nè controrivoluzioni, nè saccheggi, nè guerra civile; perchè essi soli possono cagionare queste calamità, e ordire le sedizioni, e spingere i mascalzoni al saccheggio. Ma alcuni ve ne potrebbero essere; e forse nelle campagne . . . Sappiate distinguere dunque la malvagità dalla ignoranza; la rea cospirazione dalla manifestazione del proprio sentimento comunque erroneo; e se ve ne fossero alcuni pochi, nemmeno allora vi sarebbe da temere che potessero essere cagione di così grandi disastri. Pochi sciagurati, pochi illusi, senza appoggio in un governo leale e vigilante, compatiti se lo fanno per ignoranza, biasimati e repressi se per malvagità lo facessero, non formano partito; e non troveranno mai nel nostro popolo chi ne rimanga traviato a segno di trascorrere a colpevoli tentativi.

Peraltro guardatevi da costoro; non commettete imprudenze; non provocate reazioni; cautela con tutti e compatimento di chi si ostina a vivere nell'errore, purchè non si adoperi o nascostamente o palesemente contro la libertà e l'indipendenza dei cittadini, chè allora sarebbe un altro par di maniche; e la legge dev'esser pronta a fare la sua parte. Intanto l'ordine si anderà consolidando ogni giorno più; a poco a poco si faranno più manifesti i vantaggi delle riforme; e quei pochi malvagi o ignoranti, che anche tra noi vi potessero essere a desiderare ostacoli e conflitti contro il liberalismo, diminuiranno di numero e di forza, e non oseranno più nemmeno nè dire nè pensare scelleratezze; e il nostro popolo che già è più colto e più istruito di molti altri, avrà meno pregiudizi, meno seduzioni, meno paure; nè sarà calunniato, o non si calunierà da sè medesimo col sospetto che anche tra noi vi possano essere controrivoluzioni, saccheggi e guerra civile.

Così speriamo, ogni italiano lo ripeta con tutto il cuore, che anche nella sventurata Napoli non avverranno più tali orrende catastrofi; che anche là il popolo aprirà gli occhi al vero, e conoscerà meglio quali siano i suoi veri amici e i suoi veri nemici; i veri amici e i veri nemici della sua patria; di questa Italia che Iddio vuole rigenerata alla libertà, alla indipendenza, alla prosperità equamente repartita sututti i suoi figliuoli.

Le quali cose, a dir vero, non si possono ottenere senza grandi fatiche, senza grandi sacrifici, senza pericoli; ma e fatiche e sacrifici e pericoli diminuiscono molto quando v'è concordia tra i cittadini; quando il popolo s'istruisce dei propri diritti e dei propri doveri; quando l'autorità governativa è costituita in modo che possa veramente essere piena fiducia tra chi governa e chi è governato.

che sono sacri quanto quelli d'ogni altro popolo, sta pur certo che l'interesse delle altre nazioni, in specie dell'Austria rapace che ci opprimeva, della Francia ambiziosa, dell'Inghilterra mercantessa, della Russia dispotica, si sveglia e s'adombra; e s'è già svegliato, e s'è già adombrato all'apparire di questa nuova concorrente, che nella propria indipendenza non sarà nè deve essere da meno di loro. La fratellanza dei popoli è un sentimento naturale e sublime, e col tempo diventerà un fatto universale; ma ancora l'interesse malinteso la contrasta; e più che altro la contrasta l'assolutismo dei sovrani e dei privilegiati d'ogni specie; perchè prevede in questo fatto la sua ultima distruzione. Ecco ciò che io volevo spiegarti fin da principio se non ci fossimo divagati. Lo farò un'altra volta. Addio.

(Continua).

## LE DONNE ITALIANE

Anche prima che le donne Italiane venissero esortate dalla stampa a soccorrere come potevano i combattenti nella guerra dell'indipendenza, non poche di esse avevano già mostrato d'esser degne della loro patria, degne di quella riputazione di generosità d'animo, di squisitezza d'affetto, d'industriosa sollecitudine che tanto le distingue.

Nondimeno parve opportuno quell'invito, affinché alle prime se ne unissero altre in maggior numero; e chi avrebbe osato mettere in dubbio che esse dovessero rispondervi subito con la eloquenza dei fatti? Ma l'opera loro non è tanto palese, perchè celata dalla modestia, e perciò più affettuosa e più meritoria.

Ma le donne bresciane, più vicine assai delle nostre ai campi di guerra, hanno avuto occasione di porgere più segnalati esempj di pietoso amore e di zelo patriottico. Brescia ha saputo approntare in tre giorni tre spedali militari con 2,000 letti, largamente provvisti di biancheria da letto e d'ogni occorrente per la medicatura dei feriti; in locali magnifici, ariosi, puliti e con ogni comodità che in siffatti stabilimenti richiedesi. Or figuratevi se le donne bresciane volevano essere da meno degli uomini in questa faccenda! I medici e i chirurghi fanno a gara nel loro servizio; e le donne fanno a gara nell'assistenza dei malati a cui vegliano con amore materno, provvedendo a tutto ciò che questo santo affetto può suggerire alla migliore delle madri.

Fu detto di formare un'infermeria per gli ufficiali; ma i membri del Governo provvisorio furono i primi ad esclamare: I nostri fratelli Piemontesi, i nostri liberatori, gl'Italiani di qualunque paese che versano il loro sangue per noi appartengono alle nostre famiglie; e almeno gli ufficiali, altra dimora, altre cure non avranno che in casa nostra. Quindi un gran numero di persone corsero ad iscriversi per accogliere al bisogno gli ufficiali.

Una madre bresciana, la Marchesa Bevilacqua, piange il figliolo poco fa morto da prode sul fior degli anni combattendo questa santa guerra. Ma il suo dolore è operoso, e si sfoga nel soccorrere e nel beneficiare. Gli austriaci saccheggiarono le sue case in campagna, devastarono le sue terre, le rapirono dodici paia di buoi; ed ella, vie più generosa, fa sacrificio di tutto alla patria. Vide li spedali militari sulla via di Verona, rimase intenerita alla vista dei comuni che vi giacevano con disagio; corse a Brescia, raccolse in casa sua quanto più poteva di letti, materasse, lenzuola, biancheria, ne cercò dalle amiche, le quali a dovizia corrisposero al suo desiderio, e facendo porre ogni cosa su varj carri, andò con essi a Valeggio, dove ha posto in piedi uno spedale, e senza moversi di lì, provvede a tutto, dirige, assiste, mentre una sua figliuola dirige quello di S. Agata a Brescia.

Così le egregie Italiane sanno fare la loro parte. Ma ciò non basta. Un'altra parte è riserbata ad esse. Sostenere con magnanima intrepidezza che i lor cari vadano a pugnare, a vincere, a morir per la patria, incoraggiare i timidi, spronare i meno solleciti. Ma-

dri, sorelle, amanti, spose, voi amate la patria come noi, e come noi dovete desiderare ch'essa sia libera, indipendente, gloriosa, felice. Il bene della patria innanzi a tutto. Frenate il dolore delle dipartenze, affrettatele anzi coi vostri affetti; serbate le lacrime alla gioia della vittoria; e se questa vittoria dovrà costarvi troppo più che una separazione temporaria, pensate che la patria vi serberà eterna riconoscenza del grandissimo sacrificio; pensate che una vita inonorata e codarda sarebbe vergogna incancellabile e tormentoso rimorso. Ma voi sapete d'esser donne italiane, e basta.

— Una giovine fiorentina, che sta a Lecco nel milanese, volendo pur fare per la patria qualche sacrificio, fu lieta di poter lasciar libero d'andare al campo il suo amante che doveva sposarla tra pochi giorni. Ci sposeremo, gli disse, se tu ritornerai vincitore degli austriaci.

## NOTIZIE DELLA GUERRA

**VENEZIA.** — Il governo provvisorio del Veneto ha decretato che negli istituti di educazione i giovinetti d'oltre dieci anni debbansi tutti addestrare negli esercizi militari.

— La squadra napoletana giunta a Venezia ha destato immenso giubilo, ed è stata accolta con solenne festività.

— La guerra nel Veneto contro gli Austriaci torna ad essere favorevole agli Italiani. Treviso si sostiene eroicamente. Le popolazioni del Cadore hanno ripreso l'offensiva. I generali Durando e Ferrari operano energicamente di concerto. Zucchi si difende assai bene. Crescono le forze; i volontarj hanno ripreso animo, e tornano a fare gloriose prodezze. Tutto ciò secondo le notizie dal 10 al 20 maggio.

— Due abitanti di Peschiera, padre e figlio, evasero dalla fortezza gettandosi a nuoto nelle acque del Mincio. Il figliuolo sorreggeva il padre nella rischiosa fuga. Commovente esempio di tenerezza filiale! Essi narrano esservi nella fortezza gran penuria di viveri; che la guarnigione è strettamente bloccata da ogni parte, e che è composta di 2,000 soldati.

— La diserzione degli Ungheresi continua per tutto. Ultimamente ne sono giunti 50 anche al campo toscano. — Il dì 16 perfino tre Croati ripararono, chiedendo grazia, nel campo piemontese. Essi dicevano essere persuasi che combattono per una causa iniqua.

— Il Sargente Grossi di Cavalleria Toscana ricevè ordine dal Generale di portare dei dispacci al Re Carlo Alberto. Mentre egli si inviava per eseguire la sua incombenza, strada facendo vide davanti a sé a poca distanza un picchetto d'Austriaci che conducevano nel loro campo due ufficiali Piemontesi fatti prigionieri. A tal vista il bravo sargente spronò il cavallo, e allorché era prossimo a loro, gli abbandonò le briglie sul collo; diede di piglio alle pistole che aveva nelle tasche della sella; le scaricò contro due di quei soldati austriaci, e li stese a terra; quindi impugnando il suo squadrone colpì o mise in fuga gli altri, e in questa guisa gli riuscì di salvare dalle mani di quei barbari gli ufficiali piemontesi. Carlo Alberto, ammirando il suo valore, lo promosse al grado di Capitano.

— *Offerte patriottiche* — Con decreto del 22 aprile il Governo Provvisorio di Milano requisiva nella provincia di Milano 200 cavalli per servizio dell'esercito Italiano che si sta battendo per la santa causa, ed alla città di Milano nel reparto toccavano 70 cavalli. — I cittadini immediatamente ne presentarono, e ne furono accettati 102; i nomi dei generosi si leggono nel n.º 51 del *Ventidue Marzo*; fra questi i due fratelli Litta ne donarono 32. — Nè minore fu la spontanea generosità dei Milanesi, e degli altri Lombardi alla seconda requisizione che fu fatta di cavalli per la cavalleria sarda.

— *Custosa* (14 maggio). Senti un bel fatto successo ieri. Cento volontari erano nei dintorni di Mantova, nel luogo che chiamasi le Grazie, in osservazione. Gli austriaci, circa alle 11 ore di mattina uscivano di Mantova per far delle scorrerie; visti i nostri in poco numero, si posero a inseguirli, e i nostri accortisene si misero ad indietreggiare dalla parte dove vi era la nostra artiglieria (ma non mica a fuggire sai, l'hanno fatta da vecchi e furbi soldati); gli artiglieri n'ebbero a tempo avviso, e prepararono i loro cannoni come credettero, e poi si nascosero da non poter esser visti; appena passati i volontari, giù una scarica di 11 cannoni: sai, di mille ch'erano gli austriaci quanti ne saranno

tornati a casa? un centinaio; gli altri sono rimasti là tutti vittime, chi ferito, ma più morti; vuolsi, che i nostri si siano impossessati anche di due cannoni. Viva l'Italia!

Ieri Aosta Cavalleria ha tolto al nemico austriaco otto carri di riso. (Carteggio).

— Una lettera di ieri 15, scrittaci da Brescia ed arrivata ier sera alle 6 pomeridiane, ci annunciava che 60 Ussari a cavallo presentaronsi agli avamposti a Somma Campagna coi loro ufficiali ed un maggiore. Sventolando fazzoletti bianchi depositarono le armi, e abbandonarono i loro cavalli per essere condotti presso Carlo Alberto, e per ottenere di poter ritornare al loro paese, protestando di non voler battersi contro gl' Italiani. (Gazz. di Milano).

— Siamo lieti di poter menzionare un fatto che ridonda a grande onore degl' infelici nostri fratelli costretti a portare l'odiata divisa austriaca. A Bludenz nel Vorarlberg dovevano essere fucilati quindici soldati Italiani del reggimento d' Este, perchè, invece d' acconsentire ad essere fratricidi, avevano mostrato di voler accogliersi sotto la bandiera tricolore. Era già tutto disposto per l' inumana esecuzione, quando Riva Sebastiano di Udine, semplice soldato, si slancia in mezzo a' suoi compagni Italiani, e con ardenti parole gli incoraggia alla liberazione dei fratelli. Le voci di fratellanza e di patria trovano tosto la via in cuori italiani; senza badare alle superiori forze tedesche sparse all' intorno, i fratelli liberano i loro fratelli. Prima cura è di porsi tutti in salvo, ma la via che passa da Feldkirch non è libera, essendo questo luogo occupato da grossa guarnigione austriaca; non resta loro che di prendere una montagna accessibile soltanto ai più arditi cacciatori del luogo; camminando colla neve sino al petto riescono, dopo infiniti stenti, a discendere nel Canton Grigioni, ove trovarono la più cortese ospitalità. Questi nostri fratelli, che sono in numero di 115, giunsero a Milano, e si presentarono jeri sera al Governo provvisorio, accompagnati dalla banda e dagli evviva di numeroso popolo. Il presidente Casati si affrettò di rivolger loro parole di congratulazione e di lode a nome della patria.

Meravigliosa fu poi la modestia del soldato Sebastiano Riva. Interrogato sui particolari del fatto non fece mai cenno di sé; egli insisteva solo perchè il governo pensasse a ringraziare gli Svizzeri della cordialissima ospitalità prestata a lui ed a' suoi compagni. Tanta delicatezza d' animo più ammirabile in uomo privo dei vantaggi d' educazione, non tardò a ricevere una ricompensa. Egli fu salutato dal Governo provvisorio col titolo di sotto-tenente. Ma per un cuore sì nobile sarà al certo migliore ricompensa la ricordanza della sua bell' opera e la lode di tutti i buoni Italiani. (Dal Ventidue Marzo).

**NAPOLI.** — Da notizie più esatte si rileva che i luttuosi avvenimenti di Napoli del dì 15 corrente furono cagionati dal rifiuto ostinato del re di mantenere la promessa del 3 aprile, secondo la quale ei doveva prestare giuramento solenne per quelle modificazioni che nella carta costituzionale fossero sembrate necessarie alle camere. Il popolo e la rappresentanza del regno erano d' accordo a volere annullata la camera dei Pari. Ferdinando di Borbone non volle né giurare la costituzione, né permettere l' abolizione della camera dei Pari. Di qui nacque il fiero conflitto. È fama che dal re stesso fossero partiti ordini di ferro e fuoco, di distruzione e saccheggio, e solo s' avesse riguardo all' onore delle donne. Sia o non sia vera la voce, i fatti furono. Li Svizzeri furono i satelliti più feroci della strage; i Lazzaroni non tutti contro il popolo, molti anzi combatterono con la Guardia Nazionale. Fu sparso fra loro molto danaro, ma non tutti lo accolsero e si venderono. I satelliti di Del Carretto presiedevano l' abominevole fatto; il Campobasso e gli altri birri subalterni vedevansi in gran montura. Fu vero assassinio contro i liberali, ordito o almeno non impedito dal re, istrumento austro-gesuitico; desiderato dai suoi cagnotti. Furono fucilati parecchi cittadini di fama liberale e d' incorrotta vita; furono trucidati e presi molti, perchè avevano il cappello calabrese, i baffi e la barba. A conferma di queste notizie si legga l' Epoca (N.º 54), giornale dei più accreditati, e che si stampa in Roma.

— Le provincie Napoletane, e massime le Calabrie inviano in gran numero gente armata sulla capitale, per debellare i nemici della libertà di quel popolo, per vendicare le stragi commesse dai satelliti del re. La guerra civile nel regno è una tremenda necessità originata dai pessimi portamenti e dalla mala fede del re spergiuoro.

— Molti assicurano che la sommossa di Napoli fosse motivata dall' essersi scoperta una corrispondenza segreta tra il re, l' Austria e la Russia.

Il tempo chiarirà meglio. Intanto è un fatto che i cittadini sono stati massacrati dalle milizie del re, e che i Lazzaroni venivano adescati alle stragi dal saccheggio promesso loro più volte dai satelliti del dispotismo e dell' Austria. I Gesuiti si vendicano. = Viene assicurato che in questi fatti son perite più centinaia di persone.

## NOTIZIE ESTERE

**AUSTRIA.** — Le probabilità che l' Ungheria voglia affatto riscattare la sua indipendenza dall' Austria vanno crescendo ogni giorno. Anzi questo avvenimento sembra imminente, secondo quello che ne pensano tutti in Germania. L' Ungheria ha ordinato la provvista di 10,000 fucili per la guardia nazionale.

— Un certo Leopoldo Lemberg impiegato di polizia austriaca fu arrestato nelle vicinanze di Kurovicé mentre predicava ai contadini Polacchi la rivolta contro i possidenti. L' Austria non ha altra speranza che nella iniqua politica della strage incominciata in Galizia e proseguita in Italia.

— Cracovia fuma nuovamente di sangue innocente; un nuovo tradimento è compiuto: la mitraglia austriaca fa strage dei cittadini e degli emigrati polacchi che riposavano sulla parola d' onore del governatore austriaco Krieg e del comandante militare, il generale Castiglione, a cui se l' Italia ha la sventura di aver data la vita, non ha quella di ricuperarne l' infamia, e di non alzare solennemente la voce per maledirlo, come già lo ha maledetto l' ira di Dio che dicesse il braccio di chi gli troncava la scellerata esistenza.

Il sangue di queste vittime, più che le armi italiane, più che l' irrefrenabile spirito di nazionalità che agita le provincie slave, segna l' ultima ora della dominazione dell' Austria, mentr' essa, dimentica del destino che la incalza, sogna vittorie in Italia, e sostegno in quei popoli ch' ella governa con scettro di ferro. (Dall' Italia).

**POLONIA.** — Srivono da Berlino alle Presse in data del 3.

I Polacchi di Posen hanno riportata una vittoria. I Prussiani erano 10,000 con 12 cannoni; Mierolawski non aveva che 1200 uomini. Si cominciò a combattere ad 11 ore del mattino; si finì alle 7 pom. Durante il combattimento due colonne polacche venute da Noven-Miasto e da Pleszen raggiunsero il corpo di Mierolawski che così toccò i 3000 uomini, la maggior parte armati di falce.

Il combattimento fu di un inaudito accanimento; tre volte la città di Miloslaw fu occupata dai Prussiani, tre volte i Polacchi ne gli cacciarono, infine questi ne rimasero padroni. La sconfitta fu delle più complete, la cavalleria prussiana fuggendo si rovesciò sulla fanteria e la ruppe. I prussiani non si fermarono che a Sroda.

La vittoria dei Polacchi è un fatto d' armi senza esempio.

— **POLONIA AUSTRIACA** (Courrier Français).

Ecco un nuovo tratto di barbarie:

Nell' istante della catastrofe di Cracovia, le autorità Austriache hanno aperte le prigioni a' forzati dicendo loro!

« Andate a raggiungere i vostri compatriotti ». E questi malfattori in numero di 600 vanno ad inondare il paese, e noi abbiamo molto a fare per impedire che essi profittino di questo generale sconvolgimento per frammischiarli all' emigrazione.

— Il corpo principale dei Polacchi insorti, comandato dal prode Mierolawski ha dovuto arrendersi nel granducato di Posen. La rivoluzione della sventurata Polonia ha immense difficoltà da superare. Ma il valore indomabile dei Polacchi trionferà alla fine anco dei tradimenti iniquissimi della potenza che pareva disposta ad aiutarli. Finchè i popoli si fidano cecamente dei re saranno sempre ingannati. Le tremende lezioni che di nuovo hanno avuto non saranno più perdute per la causa della umanità.

**RUSSIA.** — Viaggiatori giunti or ora dall' interno della Polonia che incontrarono gran difficoltà a traversare, non solo confermano la voce già corsa di una sollevazione militare nell' interno della Russia, ma dicono che essa fece sufficienti progressi per rendere necessario il richiamo di truppe dalla Polonia a sostegno del governo.

(Deutsche Zeit).